

Sindacati e Confindustria delusi «Lo sciopero non è escluso»

- **Reazioni negative nei confronti del governo**
- **Cgil: «Bisognava intervenire sulle rendite finanziarie»**
- **Squinzi: «È mancato il coraggio»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mobilizzazione senza escludere lo sciopero generale, da parte sindacale. Critiche forti senza escludere scontri col governo, da parte delle associazioni di imprese. Il giorno dopo il varo della legge di stabilità le parti sociali picchiano duro. Con accenti diversi, ma con il minimo comune della «forte delusione».

Cgil, Cisl e Uil si vedranno nei prossimi giorni per mettere a punto una posizione comune. Molto difficile che decidano per uno sciopero generale, molto più probabile che si limitino ad un presidio durante il lungo cammino parlamentare. Perché l'obiettivo principale è quello di modificare «fortemente» il contenuto della manovra nei passaggi fra Camera e Senato. Con l'attività di lobby che è già partita ieri.

Susanna Camusso non esclude «lo sciopero generale», ma specifica che «è giusto discuterne con Cisl e Uil». Per il segretario della Cgil «il governo ha promesso che avrebbe agito per il lavoro, ma l'intervento è assolutamente insufficiente a determinare il cambiamento necessario. Il governo non lo ha fatto perché non ha il coraggio di una scelta: far pagare di più chi in questi anni ha continuato a guadagnare e ha pagato molto meno di quanto hanno guadagnato lavoratori e pensionati. Bisognava - spiega - fare delle scelte sulle rendite finanziarie, sui patrimoni, sulla spesa pubblica in particolare per quanto riguarda le consulenze. La manovra rimane nel solco di quelle precedenti con qualche cattiveria in meno rispetto alle ultime, ma senza toccare il differenziale di ingiustizie. Se le leggi di stabilità le fa la Ragioneria dello Stato e non il governo - è l'amara chiosa - qualche problema c'è, c'è qualche problema per noi ma anche per la democrazia e i poteri del Paese».

I giudizi più duri vengono però da Luigi Angeletti. Il leader Uil precisa che «lo sciopero è una cosa che valuteremo nei prossimi giorni», ma attacca a testa bassa: «La vera questione è far comprendere che questa legge di stabilità ha avuto il solo effetto di stabilizza-

re il governo, ma gli effetti sull'economia sono vicini allo zero. Si era detto che il problema dell'Italia è la bassa crescita e che per superare questo impasse bisognava agire soprattutto sulle tasse sul lavoro come leva per far crescere l'economia, i consumi interni e quindi l'occupazione - aggiunge - da questo punto di vista la scelta del governo è stata quasi una finzione. Le uniche cose reali saranno il numero di disoccupati e quello dei giovani che troveranno sempre meno lavoro».

La posizione più sfumata è quella della Cisl. Raffaele Bonanni già mercoledì sera aveva commentato in modo «positivo» «l'inversione di tendenza, il taglio delle tasse sui lavoratori». Ieri invece nelle sue parole prevalevano gli aspetti negativi. «È ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più. Il governo Letta deve avere più coraggio e noi come sindacato ci mobileremo. O si sconfigge il partito della spesa pubblica improduttiva o le tasse non si abasseranno mai».

IMPRESE CRITICHE

Passando al fronte delle imprese, Confindustria aveva chiesto in esplicito un taglio del cuneo fiscale di dieci miliar-

di. È stata accontentata. Ma la cifra è spalmata su ben tre anni.

«Le misure previste dal governo - ha spiegato da Bologna il presidente Giorgio Squinzi - non sono sufficienti per farci ritrovare la crescita: ci vuole più coraggio. I passi sarebbero anche nella direzione giusta ma ancora una volta non sono sufficienti per farci ritrovare la crescita. Spero si possa intervenire ulteriormente e fare qualcosa di più». Il problema, secondo Squinzi, è che la manovra «non incide realmente sul costo del lavoro» e ricorda che come Confindustria «avevamo indicato come priorità assoluta il cuneo fiscale». Quindi aggiunge: «Io non sono il premier di questo Paese, ma semplicemente vorrei dire che ci vuole più coraggio perché mantenendo lo status quo, anche se ci sono passi nella direzione giusta che possiamo pure valutare positivamente, non si cambiano l'andamento economico né la visione del futuro del Paese».

Molto critici anche le piccole e medie imprese riunite in Rete Imprese Italia. In una nota la sigla che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti attacca così: «La legge di stabilità è insufficiente per affrontare la difficile situazione del Paese e risvegliare le energie per intercettare e sviluppare i pur debolissimi segnali di ripresa. Dalle anticipazioni appare un provvedimento che si caratterizza per la modesta entità degli importi e la polverizzazione degli interventi».



...
«La manovra resta nel solco delle precedenti e non tocca le ingiustizie»
 ...
«Paghi di più chi in questi anni ha continuato a guadagnare»

CGIL

Parte «Il lavoro al centro», giro d'Italia per ascoltare gli operai

Parte da Pesaro «Il lavoro al centro». La Cgil si mette in cammino e con l'intera sua segreteria passerà una giornata a settimana ad incontrare una realtà industriale e il suo territorio. Si comincia oggi e sarà direttamente Susanna Camusso a inaugurare l'iniziativa incontrando i lavoratori della Scavolini di Pesaro. Il marchio che nel resto d'Italia è indissolubilmente si lega alla città marchigiana, è ancora una realtà industriale importante e in attivo. Il segretario generale della Cgil terrà un'assemblea, ascolterà e risponderà alle domande dei rappresentanti sindacali, degli iscritti e dei lavoratori tutti.

L'iniziativa parte dalla constatazione che i lavoratori nella crisi che va avanti da cinque anni si

sentono sempre più soli e necessitano dell'ascolto e dell'appoggio diretto e fattivo del sindacato. Il progetto prevede una sinergia tra le varie piattaforme informative della Cgil. Sul sito cgil.it ogni tappa avrà uno spazio sulla homepage, su Radio Articolo 1 ci saranno le dirette degli incontri mentre Rassegna sindacale dedicherà uno spazio significativo, il tutto con fotogallery, interviste ai lavoratori e focus sul territorio in cui la fabbrica si trova.

Il giro d'Italia della Cgil non si limiterà alle fabbriche tradizionali, ma si allargherà alle nuove realtà del lavoro con particolare interesse per quelle giovanili e per la lotta di chi un lavoro lo ha perso o non lo ha mai trovato.

Bankitalia: ci sarà la ripresa a fine anno

- **Ma avverte: «Target centrati solo con la stabilità L'Italia non sprechi le chance»**
- **Spread in calo, ma la disoccupazione resta a livelli molto alti**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Spiragli dall'ultimo Bollettino economico di Bankitalia. «Negli ultimi mesi, anche in virtù del miglioramento del ciclo economico europeo, sono emersi per l'economia italiana alcuni segnali qualitativi positivi». E a fine anno, per il Pil dovrebbe arrivare l'attesa inversione di tendenza. Così dice Bankitalia, secondo cui «il giudizio delle imprese è migliorato, tornando su valori prossimi a quelli precedenti la crisi dell'estate 2011, sia nell'industria sia nei servizi». L'appello però è chiaro: «I target possono venire centrati solo con la stabilità. Non spreca l'opportunità della ripresa».

Il rapporto parla di «segnali di stabilizzazione dell'economia» emersi dall'inizio dell'estate, anche se la congiuntura resta debole rispetto al resto

dell'area euro e «l'evoluzione nei prossimi mesi rimane incerta». Il miglioramento della fase ciclica riflette «la ripresa delle esportazioni, cui si associano segnali più favorevoli per l'attività di investimento». Anche se la spesa delle famiglie «è ancora frenata dalla debolezza del reddito disponibile e dalle difficili condizioni del mercato del lavoro». Nel secondo trimestre 2013 sono state 3,1 milioni le persone in cerca di lavoro, mai così tante dal 1992. Ma la caduta dell'occupazione intensa nel primo trimestre si è attenuata nel secondo, il tasso di disoccupazione è aumentato in misura più contenuta rispetto ai trimestri precedenti, raggiungendo il 12%.

Per la Banca d'Italia a questo punto «è essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale». Se l'attività economica restasse sul livello raggiunto nel se-

condo trimestre, nel complesso del 2013 il prodotto diminuirebbe dell'1,9%. Nel secondo trimestre il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al periodo precedente, «un calo più contenuto rispetto ai due trimestri precedenti» (-0,6% nel I trimestre 2013 e -0,9% nel IV trimestre 2012). Per gli anni 2015-17, prosegue il Bollettino, il quadro del governo «delinea una crescita superiore alle previsioni, in quanto assume gli effetti delle riforme strutturali introdotte e un significativo miglioramento degli spread sui nostri titoli di Stato».

E, nei primi sette mesi, gli investitori stranieri hanno effettuato acquisti netti di titoli di portafoglio italiani per 26,7 miliardi (a fronte di vendite nette per 51,4 l'anno scorso). Gli investimenti in titoli di Stato, favoriti da minori tensioni sui mercati del debito sovrano, sono stati pari a 32,3 miliardi.

Intanto, lo spread conferma il suo raffreddamento. Ieri ha continuato a restringersi il differenziale tra Btp e Bund tedeschi, chiudendo a 232 punti dopo avere toccato un minimo di giornata a 229 punti, il livello più basso dal 19 agosto. Il rendimento scende al 4,25%.

Redditi e lavoro la svolta non si vede

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio perché l'Italia delle famiglie, del lavoro, delle imprese è stremata da una lunga crisi, viene da sacrifici enormi e spesso ingiusti, c'era una grande, attesa, anche una forte speranza, forse un'illusione, che proprio questo strano governo potesse dare un segnale di svolta, imprimere un'accelerazione a quei timidi segni di ripresa che per le nostre debolezze strutturali rischiamo di perdere. Le legittime, comprensibili aspettative degli italiani devono però tenere conto delle compatibilità politiche ed economiche. E qui arrivano i guai. Nelle proposte del presidente del Consiglio c'è dentro poco che possa far parlare di un cambiamento, di una spinta alla ripresa, che possa dare davvero una mano a chi sta peggio. Si sentono i messaggi, i rimproveri di Bruxelles, i diktat della Merkel. Siamo tutti contenti perché rispetteremo i vincoli europei, perché il tetto del 3% non sarà sfondato. Ma non può bastare. Non basta certo nelle condizioni in cui siamo. È vero: non si tocca la sanità ed è un miracolo rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni, la pressione fiscale tende a scendere di un punto nel prossimo triennio, c'è un flebile allentamento del patto di stabilità dei comuni che dovrebbe liberare qualche risorsa da investire. E poi? E poi, diciamo la verità, si vede poco o nulla.

Non ci sono brindisi e cotillon perché soldi non ce ne sono e questo lo sapevamo. Si potevano andare a cercare con una patrimoniale, come suggeriscono anche formidabili miliardari americani. Invece niente, per carità. Ma quelli che hanno patito in questi anni gli effetti più duri della recessione non vedono la luce in fondo al tunnel. Lavoratori e pensionati hanno perso potere di acquisto, il reddito medio delle famiglie è tornato indietro di un paio di decenni, i consumi sono in caduta verticale da anni, abbiamo smarrito per strada un quarto della produzione industriale, un terzo dei giovani in età di lavoro non trova occupazione e di fronte a questo tsunami bisognerebbe forse lanciare gridolini di gioia per i 10 miliardi e passa destinati a ridurre il cuneo fiscale? Non ci siamo, soprattutto è sembrato che il governo, forse proprio per la sua inusuale composizione politica, volesse accontentare un pò tutti senza però avere in mano un vero tesoro da spendere. C'è un'impostazione un pò democristiana: vogliamo bene, abbiate pazienza perché siamo in crisi e ne usciremo insieme, sembra voler dire il governo. Ma non è così.

Ci volevano scelte più decise. Ad esempio quei 10 miliardi del cuneo in tre anni, divisi tra lavoro e imprese, che si concretizzano in un possibile «premio» di 14 euro al mese per i lavoratori dipendenti (e se poi qualcuno s'arrabbia? Difficile stare buoni confrontando questo sgravio con certe vergognose retribuzioni di conduttori tv e liquidazioni miliardarie di top manager) perché non sono stati tutti messi da una sola parte per avere effetti più sensibili? Ci sarebbero state polemiche e proteste, ma almeno sarebbe stata una scelta chiara, più coraggiosa. Perché invece del cuneo, non mettere tutti i fondi in un piano del lavoro pluriennale? Sarebbe stata una novità sostanziale, avrebbe avuto, crediamo, anche un effetto sensibile sull'opinione pubblica. Non convince, poi, l'ennesimo blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, con annessa riduzione delle spese per straordinari, che impoverisce la buste paga di quasi 3 milioni di lavoratori. I sacrifici dei dipendenti pubblici sarebbero più giustificati e comprensibili se fossero almeno accompagnati da interventi severi sugli sprechi, le consulenze e altre spese improduttive. Altrimenti è solo una persecuzione contro una categoria di lavoratori su cui si scatena l'offensiva di professori privilegiati. C'è da sperare che il parlamento possa metterci tutto l'impegno possibile per riequilibrare gli interventi della legge di stabilità nel segno di una maggior giustizia sociale, di una più forte equità. Ma può essere davvero questo parlamento, con questa inconsueta maggioranza, a suonare la sveglia, a dare una mano, a cambiare le sorti di un paese debole e stremato?